

«Cosa vuoi, Signore, da noi in questa realtà che ci chiami a vivere?»

*Testimonianza di Corrado e Michela Contini,
genitori della Rete "3VolteGenitori"*

Come spesso capita, le domande che la vita ci pone ne cambiano il corso.

Siamo Corrado e Michela Contini di Parma, credenti e sposi da 48 anni, genitori di tre figli e adesso nonni di 5 nipoti e abbiamo avuto l'avventura di avere il nostro terzogenito Simone, ora quarantaduenne, come persona omoaffettiva e di accogliere questa realtà oltre 20 anni fa.

La domanda che allora ci interpellò profondamente fu: *“Cosa vuoi da noi, Signore, in questa realtà che ci chiami a vivere? Cosa vuoi dirci con questa esperienza così inaspettata?”*

Abbiamo iniziato un cammino di approfondimento, di ricerca, di ascolto e soprattutto di preghiera interpellando la Parola: *“...le tue parole mi vennero incontro e le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore...”* (Ger: 15,16)

Che gioia avere conferma nel Salmo 139 che, anche questo nostro figlio, era stato intessuto dal Signore sin dal grembo come meraviglia stupenda, formato nel segreto e ricamato nella profondità dei tempi. Anche i suoi giorni erano scritti nel grande libro dell'amore provvidente del Padre. Un Padre che come ci ricorda Isaia, lo ha riscattato e lo ha chiamato per nome, il SUO nome. Lo ha reso prezioso ai suoi occhi e degno di stima e per questo lo ama (Isaia: 43,1,4). Che consolazione sapere che, anche per lui, esiste un progetto, impensato per noi, nuovo, imprevedibile, in cui questo figlio sembra ripeterci, con le parole di Gesù, *“Perché mi cercate dove non sono? Non sapete che anche io ho un progetto e che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* (Lc: 2,49). Scoprire che anche per lui, come per tutti noi, erano dette le parole *“Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”* (Lc: 3,22) e quindi che ogni persona, tutta la persona, la persona nella sua unicità, è amata dal Padre come suo compiacimento.

Studiando poi le scienze sociali, la psicologia, l'antropologia relazionale, attraverso un confronto reciproco spesso serrato, abbiamo capito come

omosessualità significhi attrazione erotica e affettiva verso una persona dello stesso sesso con un orientamento irrevocabile tanto da diventare condizione di vita; come molteplici fattori intervengono nel determinare questo orientamento affettivo e che in nessun caso è una scelta consapevole e deliberata, ma anzi spesso è rifiutata o negata anche a sé stessi per il timore di essere rifiutati dagli altri.

La prima verità è che questi figli e figlie ci chiedono di voler essere amati come sono e poter amare altri e altre come sono. Accogliere loro, è accogliere il loro diverso modo di amare altrimenti ne morirebbero, a significare che non vi è nulla da riparare!

Quando questi figli e figlie rivelano il loro orientamento affettivo o anche la loro ricerca spesso angosciata della propria identità sessuale, ci rivelano la parte più profonda di loro stessi, il loro nucleo segreto e intimo, potremmo dire il loro “sacrario” e di fronte a questo sentiamo di doverci porre come davanti al mistero del “*rovetto ardente*” e coprirci il capo togliendoci i calzari. Capiamo come genitori ed anche come educatori e pastori che la prima parola che dovremmo dire, parola difficile, spesso impronunciabile sul momento è: “Grazie!”

Grazie per averci confidato la parte più profonda di te.

Grazie per averci ritenuti degni, capaci di accogliere questa tua parte così intima e di ritenerci capaci di poter camminare al tuo fianco in questo sentiero imprevisto e spesso impervio.

Grazie perché ci chiedi di cambiare il nostro sguardo, di cambiare il nostro cuore e di guardare al tuo cuore come ti guarda Dio, al di là delle apparenze o dei pregiudizi umani.

Cambiare lo sguardo nel ricercare il bene e il bello che c'è anche in questa realtà (come in tutte), ha favorito in Simone la consapevolezza di sé e l'autostima, consentendogli una vita di valore, di gusto e di gioia, facendogli guadagnare anche una vita professionale piena.

L'altro aspetto che anche noi genitori abbiamo percepito e che anche questi figli ci chiedono è di non cedere al relativismo, che ogni cosa vada bene. Accogliere e accompagnare una persona nella scoperta della propria identità sessuale, affettiva e di genere, non vuol dire che tutto va bene... fa quel che vuoi... oppure “poverino, capiamolo, non può fare a meno di vivere la promiscuità”... No!

Vuol dire proporre “spendi la tua vita nell'amore, nel dono di te stesso e dei tuoi talenti per l'altro, per gli altri... sii fedele... sii generoso... sappi perdonare... sappi farti carico dei bisogni di chi ti sta accanto... vivi ap-

pieno i tuoi doni”, in quella proposta alta di vita in cui pensiamo possano ritrovarsi tutti i credenti: genitori, educatori, operatori pastorali e persone LGBTQ+.

Un'altra domanda ha cambiato poi il corso della nostra vita, quando Simone ci chiese: *“Ma voi che vi spendete tanto in parrocchia e in diocesi per le coppie dei fidanzati e dei giovani sposi cosa fate, non tanto per me, ma per quelli che, come me, vivono relazioni omo-affettive e si sentono soli, magari ostacolati e osteggiati dalle loro famiglie, magari allontanati dalle loro comunità?”*.

Fu un colpo di fulmine! Non facevamo niente!

Come genitori e come credenti uscimmo allo scoperto e facemmo il nostro *“Coming Out”* nella Cattedrale di Parma nel giugno 2013, dichiarando apertamente di essere genitori di una persona gay e che tutti insieme dovevamo chiedere perdono perché molte di queste persone si sentivano rifiutate e si erano allontanate dalla Chiesa. *“Come credenti possiamo chiedere a una persona di scegliere tra ciò che si è e Ciò in cui crede?”*.

Questa domanda rendeva ragione del fatto che questi figli e figlie che mantengono la propria fede, vivono una doppia difficoltà: all'interno della Chiesa non sono accettati come cristiani e nella società vengono derisi perché LGBTQ+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer +) credenti. Anche i loro genitori credenti sono combattuti tra l'amore per questi figli e figlie così speciali e le regole morali e dottrinali in cui sono cresciuti e sono ancora immersi.

La consapevolezza che anche noi genitori siamo fragili e imperfetti ci ha fatto sperimentare che avevamo bisogno gli uni degli altri per capire, per sostenerci, per consolarci, per coltivare la speranza.

Abbiamo iniziato così a girare l'Italia incontrando persone LGBTQ+ che avevano il desiderio di coniugare la propria fede con la propria identità affettiva e di genere e di sentirsi parte comunque della Chiesa anche se da questa spesso erano stati rifiutati o negati.

Abbiamo anche incontrato pastori che ci hanno aiutato nel cammino di accompagnamento che Amoris Laetitia auspica al n. 250: *«Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare “ogni marchio di ingiusta discriminazione” e particolar-*

mente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita».

Infine, abbiamo incontrato altri genitori credenti che come noi desideravano ricercare la volontà di Dio nella realtà della omoaffettività e della identità transgender dei propri figli e figlie e camminare insieme in questa “terra di Esodo”, una terra sconosciuta, imprevedibile, ardua, ma pur sempre abitata dalla presenza del Signore. Da allora attraverso strade diverse, spesso misteriose, sono nati e cresciuti 13 gruppi in Italia formati da oltre 230 genitori cristiani credenti.

Questi gruppi, 2 anni fa, si sono riuniti in una Rete nazionale, la Rete “3VolteGenitori”¹ a significare che si diventa genitori la prima volta quando si mettono al mondo i nostri figli e figlie; la seconda quando li si accoglie nella loro realtà così come sono; la terza quando, uscendo allo scoperto, ci prendiamo cura di loro e consentiamo ad altri figli e figlie, ad altri genitori di “rinascere”, di uscire dal loro armadio in cui si erano chiusi per paura o per vergogna.

Così facendo aiutiamo la Chiesa e la Società nella ricerca di senso profondo sulla realtà delle persone LGBTQ+: attraverso la narrazione delle nostre vite e di quelle dei nostri figli, di quanto lo Spirito stia facendo in esse riconoscendolo all’opera in tutte le vicende della nostra vita.

Per questo, sentendoci *Genitori Fortunati* abbiamo scritto un libro², condividendo con l’intera comunità cristiana il senso di gratitudine per l’amore del Padre che ci precede, ci accompagna e ci segue; per questi figli e figlie che ci aprono alla bellezza e alla ricchezza della diversità; per tutti e tutte noi che camminando insieme formiamo il Popolo Santo di Dio, la Chiesa.

La riflessione conclusiva che ci pare di poter trarre da questa nostra esperienza potrebbe essere quella che anche chi si rivolge ai *Consultori Familiari di ispirazione Cristiana* chiede di essere aiutato a capire innanzitutto chi è e poi di poter essere compreso, amato e sostenuto per come è, nel proprio percorso di crescita sia umana sia spirituale e nell’accettazione della propria identità verso il dono di sé.

¹ Rete “3VolteGenitori”: <https://www.gionata.org/3voltegenitori/>.

² La Tenda di Gionata (ed.) – *Genitori fortunati – Vivere da credenti il Coming out dei figli*, Effatà Editrice, 2022.

Pensiamo che questo guardare al cuore, questo cambiare lo sguardo liberandolo da pregiudizi, questo ascolto dell'altro come persona unica, nella sua completezza, nel suo mistero, possa essere l'atteggiamento di chi si pone al fianco di queste persone in un cammino di scoperta.

